



L'insolito destino dell'avvocato travolto dai 5S

MARCELLO SORGI

Conte s'è messo nei guai da solo. Promettendo o lasciando intendere alla parte più rissosa del Movimento, quella che vuole uscire dal governo per tornare ai vecchi tempi del Movimento "duro e puro", che il 21, mercoledì della prossima settimana, sarebbe stato il giorno della verità, e non lasciandosi alcuno spazio di mediazione sulla risoluzione che dovrebbe chiudere il dibattito parlamentare sulle armi all'Ucraina. Aprire una crisi nel momento in cui il governo è alle prese, oltre che con la guerra, con la questione energetica che assume giorni dopo giorno dimensioni più drammatiche, è pura follia. Conte è il primo a saperlo. Ma il meccanismo che s'è messo in moto all'interno dei 5 stelle è tale che l'"avvocato del popolo" non è più sicuro di riuscire a dominarlo. E il ritorno in campo di Grillo, in difesa di Conte e chiaramente contro Di Maio, un tempo il suo delfino, non fa che sottolineare che la situazione s'è aggravata.

Portarla alle estreme conseguenze o no, è una decisione che spetta a Conte, ha ribadito il Fondatore. E qui si mettono alla prova le capacità di ricucire un Movimento

già a brandelli, dilaniato dalla questione delle deroghe al secondo mandato che, se attuate, salverebbero una parte del gruppo dirigente (Di Maio compreso), provocando però la rivoluzione della base per la violazione della regola fondamentale: uno vale uno. Se uno non vale più uno infatti, il militante grillino di base ha tutte le ragioni per pensare che anche tra i pentastellati sia nata una "casta". Ed è la ragione per cui Grillo è contrario a consentire in qualsiasi forma il terzo mandato. Comunque vada a finire, la sensazione è che l'ora dell'implosione del Movimento sia vicina. Nei gruppi parlamentari è partita la conta tra "dimaiiani" e "contiani", animata dal terrore della ghigliottina di fine legislatura che, con gli attuali risultati elettorali, toglierebbe il seggio a due terzi, per non dire a quattro quinti, degli eletti. In mezzo a tanti curiosi che contano le ore per vedere cosa succederà mercoledì, ci sono due osservatori speciali del destino di Conte e dei 5 stelle: Draghi che vede ancora una volta il suo governo traballare; e Letta che teme che il "campo largo" teorizzato per competere alle prossime elezioni si sia improvvisamente ristretto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

